S. CECILIA
VERGINE E MARTIRE

AZIONE SACRA

PER MUSICA

DA CANTARSI NELL' ORATORIO DE' RR PP. DELLA CONGREGAZIONE DELL' ORATORIO DI ROMA.

ROMA
1817
NELLA TIPOGRAFIA AJANI.
Con Licenza.

INTERLOCUTORI.

S. CECILIA V. E M.

S. VALERIANO M.

S. TIBURZIO M.

ANGELO.

ALMACHIO Prefetto di Roma.

TARQUINIO suo Assessore.

CORO) di Angeli.
) di Vergini Cristiane.

POESIA del dott. Pietro Orlandi Romano.

MUSICA del sig. Luca Agolini, Maestro di Cappella.

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

REIMPRIMATUR.

Fr. Thomas Dominicus Piazza O. P. Magister, et Socius Rmi Patri Magistri S. P. A.

PARTE PRIMA.

S. Cecilia.

Sommo Nume, e Padre amato
Questo core io t' offro in dono:
Tu lo rendi immacolato (1):
Tu lo colma di bontà.

Coro di Angeli.

Sommo Nume, e Padre amato
Di quel core accogli il dono:
Tu lo rendi immacolato:
Tu lo colma di bontà.

S. Cecilia.

Nel difficile sentiero
Tu mio duce al ciel mi guida.
Te sol voglio, e da te spero
Ogni mía felicità.

Coro.

Abbia in Te, fonte del vero,
Ogni sua felicità.

S. Cecilia.

Fa che strugga il tuo bel foco (2)
I terreni affetti miei:
E il mio core a poco a poco
Sol per Te si accenderà.

(1) Fiat cor meum immaculatum in justificationibus tuis, ut non confundat. *Sal. CXVIII. ver.* 80.

(2) Cor ejus igne coelesti ardebat. S. Chiesa in festo S. Caeciliae V. et M. Ved. gli atti di S. Cecilia V. e M. tradotti dal latino in volgare. *Roma per Generoso Salomoni* 1775. Surio, Adone, Metafraste, ed il V. Card. Baronio.

Coro.

E il suo core a poco a poco
Sol per Te si accenderà.

S. Cec. Ah! che sorpresa io son da un sacro orrore,
Eterno mio Signore.
Chi di un nembo di fiori,
E di poma odorose il sen mi sparge?
Perchè d'amor languisco (1)?
Dimmi, dimmi, ove sei (2)?
Ma! qual luce balena
Sugl' occhi miei, e di splendor ravviva
Questo luogo, ove son? Chi vien, ravviso;
Viene il tuo messaggier di Paradiso (3).

Angelo, e detta.

Ang. A DIO gradite son le tue preghiere,
I digiuni, i cilizj,
E l' opre di pietà (4). Cecilia, ascolta.
Valeriano tuo sposo. . . . .

S. Cec. Il mio sposo fedel, dimmi, divenne
Seguace di GESU'?

Ang. Sì, ed ho recato
Dalla magion celeste (5)

(1) Fulcite me floribus, stipate me malis: quia amore langueo. *Cant. Cap.* 11. *ver.* 5.

(2) Indica mihi, quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes in meridie. *Ibid. Cap.* 1. *ver.* 6.

(3) Angelus Domini descendit de coelo, et lumen refulsit in habitaculo. S. Chiesa in ejus fest.

(4) Cilicio Caecilia membra domabat. DEUM gemitibus exorabat. Biduanis, et triduanis jejuniis orans commendabat Domino, quod timebat. *Ibid.* Bona est oratio cum jejunio et eleaemosyna magis quam thesauros auri recondere. *Tobiae Cap. XII. ver.* 8. *Atti citati pag.* 18.

(5) *Ivi pag.* 24.

Di bianchi gigli, e porporine rose
Due corone odorose (1):
Una a te ne presento,
L' altra è per Valeriano invitto, e forte.

S. Cec. Oh giorno benedetto! Oh dì felice!
Mio DIO, di tanti doni
Memore a Te sarò. Fà che costante
Ognor fino alla morte
Ti siegua, ti confessi, e insiem t' onori.

Ang. Nò, non temer, che CRISTO
Ei fido seguirà.

S. Cec. Caro mio sposo!

S. Valeriano, e detti.

Ang. Vieni, invitto campion, vieni fra noi,
E prendi questo serto
Di fiori eletti, ed odorosi in pegno
Del celeste favor.

S. Valer. Qual luce mai
Sorprendente, e divina (2)
Abbaglia i lumi miei!
Chi mi dice ove son, ove tu sei?

S. Cec. Non paventare, amato sposo; è questi
Il messaggier di DIO,
Che con tanto desìo
Di vedere bramasti,

(1) Coruscantes rosis, et liliis albescentes. *Loc. cit.* Intelligo, cujus in rosis sanguis florescit, et in liliis, cujus corpus albescit. *Loc. cit. pag.* 26.

(2) Ad Caeciliam reversus, orantem, et cum ea Angelum divino splendore fulgentem invenit. Quo aspectu obssupefactus, ut primum ex timore confirmatus est. S. Chiesa in ejus fest. Pennis fulgentibus alas habentem, et flammeo aspectu radiantem. *Art. cit. pag.* 24.

E dal Santo Pastor lieto n' andasti (1).

S. Valer. Un giubbilo festivo
Mi ricerca ogni fibra, e un sacro orrore
Mi ricolma di gioja, e di stupore.

Ang. Prendi ancor tu quest' immortal corona,
Che di Gesù per parte io ti recai
Io pegno del suo amore:
Questa tu dei serbar col tuo candore (2).
Di Cecilia il volere
Siegui con lieto ciglio,
Nè mai t' allontanar dal suo consiglio.
A te affida, o figlia eletta,
Il buon DIO lo sposo amato:
Vuol, che giunga al desiato
Vero fonte del piacer.
Vuol, che ognor da Te dipenda,
Nella fede l' avvalori:
Vuol, che uniti i vostri cori
Seguan lieti il suo voler.

S. Cecilia, e S. Valeriano.

S. Cec. Mirasti, o Valeriano,
Il messaggier di CRISTO?
Udisti il favellar?

S. Valer. Tutto ascoltai,
Attonito rimasi.
Onnipotente DIO!
Chi resister mai puote al tuo volere?

(1) Incensus cupiditate videndi Angelum, se baptizari velle respondit . . . Quare hortatu virginis ad Urbanum Papam, qui propter persecutionem in Martyrum sepulchris via Appia latebat, veniens, ab eo baptizatur. *Loc. cit.*

(2) Floreo robore, et niveo candore vernantes. *Loc. cit. pag.* 26.

Questo sol bramo, che Tiburzio ancora,
Pieno d' amore il seno,
Venga a servir fedele il Nazzareno (1).

S. Cec. Pago sarà il desire,
E quale ape ingegnosa
Ei servirà fedel; come conviene (2),
Il sommo nostro DIO. Deh! non temere,
Che resister saprà con alma forte
Al furor de' tiranni, e della morte.
Il tuo germano ancora
Sarà fedele amante,
Sempre sarà costante
Al nostro buon GESU'.
E poi con alma forte
In faccia de' tiranni
Non temerà la morte
Con valida virtù.

S. Valeriano, indi S. Tiburzio.

S. Valer. Sposa amata, e gentil vergine invitta,
Che di CRISTO nel sen racchiudi i detti,
Che mai non ti diparti
Tanto nel dì, che fra notturni orrori
Da colloquj divini, e da preghiere (3),
Non temer li tormenti,
Che li pagani indegni
Preparano per te: CRISTO Signore,

(1) Tiburtium fratrem suum accessit, qui a Caecilia CHRISTI, fide imbutus, et ab eodem Urbano baptizatus, ipse etjam ejusdem Angeli, quem frater ejus viderat, aspectu dignatus est. *Ibid.*

(2) Quasi apis argumentosa Domino deservisti. *Loc. cit.*

(3) Virgo gloriosa semper Evangelium CHRISTI gerebat in pectore, et non diebus, neque noctibus vaeabat a colloquiis divinis, et oratione. *Ibid.*

Seminator di caste ispirazioni,
Deh! raccogli li frutti,
Che seminasti in sen della tua ancella (1).

S. Tibur. Eccomi a cenni tuoi, caro germano.
Ma oh Dio! confuso io sono . . . .
E qual fragrante odor quivi si asconde! . . . (2)
Qual meraviglia è questa!
E Cecilia dov' è?

S. Valer. Nel suo soggiorno.
Non ti stupir, l' anima tua sorpresa
Ricomponi per or: vanne alla sposa,
E da lei tu saprai
La cagion de' portenti,
Onde siam ambi lieti, e siam contenti.

S. Tibur. Io mi confondo in ver; stupido, e muto
Par che sia divenuto,
E gli usati accenti
Non sappia articolare in tai momenti.
Da Cecilia n' andrò: ma parto, oh Dio!
Sorpreso da stupore,
Col seno oppresso, e palpitante il core.
Il tuo dir, germano amato,
A quest' alma affatto è novo,
Ed oppresso mi ritrovo
Da un' insolito stupor.
Hai ne' detti un tale incanto,
Hai negli occhi un vivo foco,
Che lo sento a poco a poco,
Penetrare nel mio cor.

(1) Domine JESU CHRISTE, seminator casti consilii, suscipe seminum fructus, quos in Caecilia seminasti. *Loc. cit. e gli Atti pag.* 17.

(2) *Atti cit. pag.* 25. *e* 26.

Non temer, che pronto sono
A seguir i cenni tuoi,
Creder certo tu lo puoi
Al fraterno nostro amor.

S. Valeriano solo.

In Te solo confido,
Crocefisso GESU': tutto il mio bene
Tutto viene da Te: gl' umili esalti,
I superbi deprimi (1), abbatti i rei.
Per Te, Eterno Signore,
Non temo le ritorte
De' crudeli tiranni.
Spero ottener dalla clemenza tua,
Che il mio Tiburzio ancora
Sprezzi i bugiardi numi
Da uman scalpello fatti. Ahi quanto è folle
Chi alle menzogne lor crede insensato!
Son questi muti, sordi,
Incapaci a far ben (2). Deh! fa che anch' egli
Abbracci la tua fede, almo Signore:
Tanto spera da Te questo mio core.

(1) Deposuit potentes de sede, et exaltavit humiles. *Lucae Cap.* 2. *ver.* 52.

(2) Simulacra gentium argentum, et aurum, opera manuum hominum. Os habent, et non loquentur: oculos habent, et non videbunt. Aures habent, et non audient: neque enim est spiritus in ore ipsorum. *Sal. CXXXIV. ver.* 15. 16. 17. Quoniam omnia idola nationum deos existimarunt: quibus neque oculorum usus est ad videndum, neque nares ad percipiendum spiritum, neque aures ad audiendum, neque digiti manuum ad tractandum, sed et pedes eorum pigri ad ambulandum. *Sapien. Cap. XV. ver.* 15.

In Te credo, o Cristo amato,
In te solo spero ognora;
Fa, che il mio Tiburzio ancora
Creda, e speri solo in Te:
Tu che sei ripien d' amore,
Ed il sangue tuo spargesti,
E quest' opra sol facesti
Per condurci insiem con Te.

Tarquinio, ed Almachio.

Tarq. Signore, in pace ascolta.
Intesi, che Cecilia
Dell' illustre prosapia de' Metelli,
Adori il falso Nume
De' perfidi Cristiani.
Almac. Dici il vero?
Tarq. Tant' è.
Almac. Nò, non lo credo.
Deh! và, senti; se ciò vero ritrovi,
Vieni subito a me.
Tarq. Mi è noto ancora,
Che Cecilia sovente
La notte occultamente
Le lacerate membra
De' perfidi Cristiani
Raccoglie per le vie: che le nasconde
Nella propria magione, e dà ricetto
A mendici, e dispensa
Tutto tutto il suo aver con cor costante
Ai fieri sprezzator de' nostri dei.
Almac. Inorridir mi sento,
E da furore acceso
Son fuor di me. Di Cesare i decreti

Tutti noti ti sono:
Fa, che all'istante adori i nostri numi.
Se costante sarà nel confessare
Il Crocefisso DIO,
Senza pietà straziagli pur le membra
Qual fiera tigre ircana,
E qual crudo leon fremente e irato,
Che sia da acuto stral nel sen piagato.
Qual leone, che smania, che rugge
O da fame, o da fiero dolore,
Che gli crucia l'indomito core,
Che furioso, e fremente lo fà.
E qual fiume, ch'è gonfio di umori,
Scuoti, abbatti, distruggi, e ruina,
Senza aver di Cecilia pietà.

Tarquinio solo.

Eseguirò contento
Gli alti augusti decreti; e immantinente
I più fieri tormenti
Adoprerò costante
Contro tutti i seguaci
Del Crocifisso Nume:
Ma non comprendo in ver la lor fortezza,
Che gli fa superare ogni tormento,
Lodando il loro Dio nel gran cimento.
Non posso intendere,
Che tanto audaci
Di CRISTO sieno
Tutti i seguaci,
E che disprezzino
Con cor costante
Le nostre sante
Divinità.
L'ira non temono
Delli carnefici:
Ed essi sono
Solo gli artefici
Di pene barbare,
Di crudeltà.

S. Cecilia, indi S. Valeriano.

S. Cec. Grazie, eterno Motor, grazie a Te rendo.
Tu convertisti pria
Il mio sposo fedele,
Ed ora il suo germano (1).
Questo dono sì grato
Appaga il mio desire.

S. Valer. Ov' è Tiburzio?

S. Cec. Al sommo Sacerdote io l'inviai.

S. Valer. Contento abbraccia? . . .

S. Cec. Sì; pien di contento
Andò in questo momento,
E il nostro DIO seguiterà fedele.

S. Valer. O santo, o bello, o fortunato giorno!
Che così lieto a noi tu fai ritorno.
Che secondi il nostro DIO
I tuoi voti, e ancor li miei,
Questo bramo, e ciò vorrei,
Ottenere in suo favor.

S. Cec. Deh! tu sgombra, o sposo mio,
Il timore, in cui tu sei:
Tutto lieto a detti miei
Condiscese il suo bel cor.

S. Valer. Dunque, o cara, il Nazzareno
Servirà con cor costante?

S. Cec. Non temer, che solo amante
Ei sarà del Redentor.

a 2.) Io già sento l'alma in seno,
) Che gioisce a tanto onor.

S. Valer. Dunque lieto . . . .

S. Cec. Lieto vivi.

(1) O Beata Caecilia, quae duos fratres convertisti. Eccl. in ejus fest.

) Sento pure, che giulivi
a 2.) Scioglie i moti il nostro cor.
S. Cec. Chi provò piacer più grato,
E da noi così bramato.
) Nostro Eterno Salvator?
a 2.) Grande DIO, da Te la palma
Sol cerchiamo del martire,
E bramiamo col morire
Imitare il Redentor.

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

S. Cecilia, S. Tiburzio, indi S. Valeriano.

S. Cec. GIA' l' Angelo divin mi fè palese
Quanto giurasti a piè del buon Pastore:
Lieto confessa pure il Redentore,
Per mio cognato al fin ti riconosco:
Perchè l' amor, che porti al vero DIO,
Tutti i bugiardi numi
Ti fa sprezzar da forte,
E de' tiranni ancora le ritorte (1).
S. Tibur. Ogni timido core
Forte divien, difeso dal Signore.
S. Cec. Vieni, diletto sposo.
S. Tibur. Amabile germano.
S. Cec. Non sai, che han dritto in Cielo
Le suppliche ferventi
D' un' anima fedele?

(1) Beata Caecilia dixit ad Tiburtium: hodie te fateor meum esse cognatum: quia AMOR DEI te fecit esse contemptorem idolorum. *Loc. cit.*

Ascoltatemi entrambi,
Aspettate da forti
Colla costanza istessa
In quest' oggi la morte. Eterno DIO!
Dunque da valorosi
Soldati di Gesù, con alma invitta
Spogliatevi dell' opre
Di caligine oscura,
E con armi di luce sfolgorante
Di voi ciascun resisterà costante (1):
A momenti condotti voi sarete
Al trono del tiranno,
Del martirio le palme, e le corone (2)
Pronte per voi già sono.

S. Valer. E noi accetterem sì grato dono.
Cara sposa, io vado a morte
Con invitto cor costante,
Pien di gioja, e di valor.

S. Tibur. Ho nel petto il cor sì forte,
Che mi rende ognor sprezzante
D' ogni specie di dolor.

S. Cec. Son contenta della sorte,
Che vi rese ognuno amante
Dell' Eterno Redentor.

S. Valer. Lieto vado al Sommo Bene.

S. Tibur. Vado incontro a mille pene

a 2. Senza un' ombra di timor.

S. Cec. Dunque addio.

S. Valer. T' arresta.

(1) Dum aurora finem daret, Caecilia exclamavit dicens: Eja milites CHRISTI, abijcite opera tenebrarum, et induimini arma lucis. *Loc. cit. Ep. ad Rom. c.* 13. 11. *ad Tit. c.* 4.

(2) Caecilia Virgo . . . . Tibartium et Valerianum ad coronas vocabat. *Ibid.*

S. Tibur. Ah! senti.
S. Tibur.) Bramo sol, che in quei momenti.
S. Valer.) Preghi il dolce mio Signor.
Cada pur la spoglia esangue.
a 3. Deh! gradisci il nostro sangue
Giusto DIO, del nostro cor.

S. Cecilia sola.

Ah! che mi sento il core
Di contento languire;
Questo confonde i sensi,
E lieta pace imprime la speranza
Nell' alma, o mio Signore -
Nel mio secreto albergo
Tutta ilare, e festosa
A Te verrò contenta, ed ossequiosa.

Almachio, indi Tarquinio.

Almac. Il mio ministro, oh dei! giunger non vedo;
Di Cecilia il destin m' è ignoto ancora:
Vorrei sapere almen, se a nostri numi
Sacrificò contenta,
Oppur trafitta cadde
A replicati colpi
Di scure infame, e grave.
Ah! non sia ver. Di Roma,
O voi possenti, e tuterali numi,
Che Cecilia sì stolta
Con morte empia e crudele
Abbia nel sangue suo l' alma sepolta.
Io ti prego, o sommo nume,
Tutelar del Campidoglio,
Che, deposto il fiero orgoglio,
Si presenti innanzi a te:

Dei clementi, amici dei,
Dei di Roma, che ascoltate
Le mie brame, coronate
Il mio amore, e la mia fe.
Olà. Dov' è l' indegna?
Tarq. Cecilia in carcer tetro
Aspetta il suo destin, qualor non voglia
Sacrificare ai numi.
L' empia sedusse ancora
Tiburzio, e Valeriano
Ambi germani invitti,
Uno sposo di lei, l' altro congiunto,
Almac. Oh Dio! che sento! come!
I seducenti detti di colei
Li fecero sprezzare i nostri dei?
Tarq. Credo miglior consiglio
Farle veder sul ciglio
Le spoglie esangui di coloro, e tosto
Di spavento ricolma, e di terrore,
Implorerà mercè con umil core.
Almac. Saggiamente pensasti. E dove sono
Questi ribelli ingrati?
Tarq. Ad arrestarli già Fabio mandai.
Forse, forse sorpresi e intimoriti
Da colpo sì violento e inaspettato,
Detesteranno il loro empio reato.

Sorpreso da timore
D' orribile procella,
Il misero pastore
Attonito ne stà.

Fa voto al ciel, che arresti
L' indomito torrente,
Che le fatiche agresti
A lui togliendo và.

S. Valeriano, S. Tiburzio, e detti.

Almac. Mira, che orgoglio, e mira,
Che contegno, e disprezzo
Spiran dal volto i rei! Io non comprendo

In vero il loro ardire.
E ben, dite, chi siete? e qual voi nume
Folli adorate?
S. Valer. Noi saggi adoriamo
Il Crocefisso Nume, il vero DIO,
Del cielo il Facitore, e della terra,
Il Redentor dell' universo intiero.
Almac. E tu con tanto orgoglio al mio cospetto
Ardisci di lodare il DIO, che adori?
Temerario! non sai,
Che sprezzata pietà furor diviene?
Vittima del mio sdegno
Percosso tu cadrai, superbo, indegno.
S. Valer. Ascolta. Le minaccie
Atterir non mi fanno;
Ho il cor costante in petto, empio tiranno.
Ho il cor costante in petto
Empio crudel tiranno (1),
E il tuo furor diletto
Mi reca, e non timor.
Chi adora il vero DIO
Non teme il tuo rigore.
Barbaro, infido core,
Di te non sento orror.
Smania superbo, e fremi,
La mia costanza ammira:
Guardami in volto, e mira
Se DIO mi assiste ognor.
Almac. A fronte de' tormenti
Non parlerai così, stolto che sei.

(1) Impie, crudèlis et dire tyrannae etc. S. Chiesa in festo S. Agathae V. et M.

Dimmi tu, se l'istessa legge osservi,
Se forsennato adori il Crocifisso?

S. Tibur. Anche io costante sono
Nella fede di CRISTO,
E li misteri adoro
Di nostra Religione.

Almac. Ardisci audace . . . .
Fa delle membra lor' orrido scempio,
Acciò d'esempio sia
A seguaci di CRISTO.
E se Cecilia ancora
Vivrà sempre ostinata
In un culto sì rio,
Vittima pur sarà del furor mio.

S. Tibur. Sì, barbaro tiranno,
Ti accenda pur la crudeltà più fiera,
Non temo il tuo furore,
E fido io morirò pel figlio Signore.

Non sento affanno,
Non ho rancore;
Ho fido il core
Pel Redentor.

Empio, crudele
Le tue ritorte,
Neppur la morte
Io temo ognor.

S. Cecilia sola.

Da gravi lacci avvinta
In carcer tenebroso
Palpitare non osa
Chi è del Redentore Ancella, e sposa.
Io vi bacio, o mie ritorte,
Come pegno del mio amore:
A voi l' offro, o mio Signore,
Con coraggio, e fedeltà.

Questi cupi, e tetri orrori,
Neri oggetti di spavento,
Non mi danno alcun tormento,
Per me son felicità.
Salvami dalla man de' miei nemici (1),
Onnipotente DIO!
Ognor ti presti omaggio
La terra, il cielo, il mare,
I fonti, i fiumi, e tutte
Le creature tue, che in essi sono (2).
Ognun ti benedica
Qual Signore del cielo,
E insieme ti confessi avanti tutti
I viventi, perchè misericordia
Usasti su di noi:
Non ti scordar giammai de' servi tuoi (3).
Ma sento già le rugginose porte
Stridere sù de' cardini sonori.
Chi mai sarà? mio DIO
Custodisci il mio core, il labbro mio.

Tarquinio, e detta.

Tarq. Cecilia, vengo messaggier di pace
In questi tetri orrori,
Ove da ferri avvinta
Vivi penosa, e oppressa.

(1) (Caecilia) expansis manibus orabat ad Dominum, ut eam eriperet de inimicis. *Ibid.*

(2) Domine DEUS patrum nostrorum, benedicant Te coeli, et terra, mareque, et fontes, et flumina, et omnes creaturae tuae, quae in eis sunt. *Tobiae Cap. VIII. ver.* 7.

(3) Benedicite DEUM coeli, et coram omnibus viventibus confitemini ei, quia fecit vobiscum misericordiam suam. *Idem Cap. XII. ver.* 6.

S. Cecil. Ancor fra le ritorte io son l' istessa
Tarq. (Che temerario orgoglio !)
Cecilia ascolta. Il preside di Roma
Per tua sposa ti elegge, e ti destina.
E già ti attende ansioso
Presso l' ara del nume alto, e tonante.
Vieni, andiamo.
S. Cecil. Son pronta.
(Solo del mio GESU' son sposa, e amante.)

Almachio, indi S. Cecilia, e Tarquinio.

Almac. Deh ! seconda, o sommo nume,
Le mie voci, il mio volere:
E tu qui col tuo potere
Fa Cecilia convertir.
Ecco Cecilia, oh dei!
Già mi palpita in seno il core oppresso
Da speme, e da timore. Or senti, o cara:
Io quì di Giove all' ara,
Se il tuo Signor detesti,
La destra tì darò; giacché il tuo sposo
Morì.
S. Cecil. Lo speri in vano.
Il mio Signor m' insegna
Soffrire, e ancor morir: sposa a Lui sono,
E nè a mortale oggetto
Sperar tu puoi, che possa dar ricetto (1).
Almac. Stolta, così schernisci l' amor mio?
Così te stessa inganni,
E colmi questo sen di pene, e affanni?

(1) *Atti cit. pag.* 45.

Felici i giorni tuoi
Pensa a serbare, o cara,
E quì di Giove all' ara
Detesta il tuo Signor (1).

S. Cecil. Come! deh come, vuoi
Ch' io segua il tuo desìo,
E di fè manchi, oh Dio!
Al mio Divino amor?

Almac. Del mio sincero affetto
Ecco la destra in pegno,
Come verace segno
Del mio fedele cor.

S. Cecil. Il cor, che chiudo in petto,
Io serberò costante,
E sarò sempre amante
Del Sommo Redentor.

Almac. Perfida donna ingrata,
Indegna, ed infedele.

S. Cecil. Sempre sarò fedele
A DIO, che mi creò.

Almac. Cadrai fra poco al suolo
Con grave affanno, e duolo:
E quell' indegno sangue
Versare ti farò.

S. Cecil. Cadrò fra poco al suolo;
Ma senza affanno, e duolo:
La mia magion col sangue
A DIO consacrerò.

a 3.) Cadrai
) Cadrò ec.

(1) *Loc. cit. pag.* 48.

Almac. Ecco l' ara, ecco Giove.
S. Cecil. Ah pria io morirò.
Almac. Morrai crudele.
S. Cecil. Mira, infedel, che al braccio onnipotente
Del vero DIO, che il ciel chiude, e disserra,
L' ara si scuote, e cade il Nume a terra.
Almac. Perfida, indegna, infame incantatrice,
Ora quì voglio ucciderti, svenarti . . . .
Ma nò. Custodi, nella sua magione,
Conducete l' indegna (1) . . . .
Quale insolito orrore, oh Dei! mi scorre
Per le membra, e gelato il sangue al core
Sento, che fa ritorno!
Già mi sento da mille smanie, e mille
L' anima lacerare.
Qual caligine tetra
Ingombra i lumi miei!
Il piè manca e vacilla,
Sudo, agghiaccio, e di già mi sento, oh dei!
Ira, furor, vendetta, odio, e livore,
E le furie d' averno in mezzo al core!

Angelo, e S. Cecilia.

Ang. Di gioja, e di piacere a te ne vengo
Apportator. Tiburzio, e Valeriano,
Superati i tiranni (2),
Dappresso al Redentore
In eterno già son colmi di onore.

(1) *Loc. cit. pag.* 49.
(2) Uterque autem paulo post, Almachio praefecto, constantes martyrium subiit. *S. Chiesa loc. cit.*

S. Cec. Son fuor di me: che ascolto!
Ang. Ti annunzio ancor: sarai
Al balenar de' matutini albori
La sposa di GESU': però di gloria
La corona, e la palma allor n' avrai.
S. Cec. Oh lieto annunzio! oh Dio! dunque fra poco
Ad unirmi n' andrò col mio divino
Sposo, che tanto amai?
Ecco la vita, ed ecco il sangue mio,
Questo si versi pure.
Disciolta che sarò da questa spoglia
Frale, e caduca, volerò beata
Alla eterna di DIO magion bramata.
Pria di morir vorrei
Una grazia ottener.
Ang. Cosa tu brami?
S. Cec. Che questa mia magion sia consecrata
In tempio al mio Signore:
Perciò l'indugio di tre sole aurore
Spero ottener (1).
Ang. Tutto, tutto otterrai:
Gradisci questo avviso,
Addio, ci rivedremo in paradiso.

S. Cecilia sola.

Deh! mie care venite alme donzelle,
Tutte venite a celebrar le lodi
Del supremo Motore.

(1) Triduanas a Domino poposci inducias, ut domum meam ecclesiam consecrarem. *Loc. cit.* Ecclesia Dominica fieret. *Atti cit. pag.* 43. Domum meam in aeternum Ecclesiae nomini consecrarem. *Ivi pag.* 51.

Meco venite, o care,
Vaghe figlie a seguirlo, e non temete
Spargere il vostro sangue, e offrirlo tutto
In olocausto a Lui.
Così senz' alcun velo
Potrà ciascuna un dì goderlo in Cielo.
Io vi precedo, e dall' esempio mio,
Vergini fide, amate il nostro DIO.

Coro di Vergini Cristiane.

Fin dall' uno all' altro polo
Lodi ognuno il vero DIO,
Lo confessi sempre solo
Con amor, speranza, e fè.
DI CECILIA i pregi esalti,
La bell' alma, il casto amore,
Che nudrì pel suo Signore
Dolce Padre, e giusto Re!

F I N E.